

# Nel mare dell'altrove



Derek Walcott (foto Gitiola Chisté)

## IL PROGRAMMA

Il premio Nobel Derek Walcott e, assieme a lui, Roberto Mussapi, Loretto Rafanelli, Marco Nereo Rotelli, Edoardo Sanguineti, Giorgio Weiss, Corrado Calabrò, Andrea Di Consoli: saranno loro i protagonisti questa sera della «Notte dei poeti», il festival organizzato da Claudio Angelini nell'ambito della decima edizione del Premio Capri. Nel corso delle due serate, in programma oggi al Grand Hotel Quisisana dalle 20 e domani ai Giardini della Flora Caprese dalle 18, saranno consegnati riconoscimenti ai direttori di RaiUno, Fabrizio Del Noce, e de «Il Mattino», Mario Orfeo. Premio speciale a Peppino di Capri.

## Walcott: la poesia per dire la verità



*«È l'elemento della vita  
e il tema del mio lavoro  
Lì nessuno è un'isola»  
Il premio Nobel a Capri*

DONATELLA TROTTA

«**I**L MARE. Un elemento fondamentale nella mia vita, un tema portante del mio lavoro». Derek Walcott, 79 anni il prossimo 23 gennaio, è esausto dal lungo e insonne viaggio aereo che, con molto ritardo e vari irritanti imprevisti, l'ha portato ieri pomeriggio da Oltreoceano a Napoli. Il grande poeta della cosiddetta «letteratura dell'altrove», premio Nobel nel 1992, il «mulatto dello stile» noto come l'«Omero dei Caraibi» (dopo la pubblicazione nel 1990 del possente poema *Omeros*, al quale la studiosa caraibica dell'università

«L'Orientale» Marie-Hélène Laforest ha di recente dedicato un acuto saggio, *La magia delle parole*, pubblicato nel 2007 dall'editore napoletano Guida), desidererebbe soltanto riposare, chiudere gli occhi chiari per ritempersi. Ma non rinuncia a guardare, con assorta attenzione, il paesaggio che scorre dal finestrino dell'aliscafo che lo sta portando a Capri, al festival internazionale di poesia - organizzato in suo onore dalla «Capri Awards Foundation», presieduta da Claudio Angelini, in collaborazione con la Regione Campania, il Comune caprese e l'Azienda

di Cura soggiorno e turismo - dove stasera, in compagnia del suo traduttore, amico e poeta Matteo Campagnoli, farà risuonare il ritmo inconfondibile dei suoi versi in un reading poetico durante la cerimonia di premiazione all'Hotel Quisisana.

È la prima volta che Walcott sbarca a Capri, dopo essere stato, nel 2006, a San Leucio di Caserta e, quattro anni prima, ad Amalfi: «Quanto dista Amalfi da qui? Mi piacerebbe tornarci». Un feeling particolare sembra legarlo alla regione campana: fu sulla Divina Co-

sta, ad esempio, che Walcott apostrofò un giovane aspirante poeta con queste parole, paradigma della sua *Weltanschauung*: «Non devi mai sentirti provinciale. La casa di un poeta è tutto il mondo». E chissà se anche per questo, forse, si deve a un altro piccolo editore campano, Ripostes di Salerno, l'intuizione di pubblicare le sue poesie in italiano, ben prima dell'assegnazione del premio a Stoccolma... Walcott sorride, si informa sul programma della Festa dei poeti che lo ospiterà per una settimana con l'empatica moglie Sigrid, americana di origini tedesche, un passato di gallerista d'arte e un presente, ironizza lei, di «lettrice accanita» con il lavoro di essere compagna di vita e, per certi versi, pierre di cotanto uomo. Il quale, intanto, continua a scrutare l'orizzonte del Golfo di Napoli, il suo mare: «Ha molti significati per me, per la mia vocazione», sussurra Walcott, che tra i suoi ruoli ha anche quelli di anche drammaturgo, pittore, saggista, docente, giornalista: «Ma con più unità che varietà nel mio lavoro», sottolinea.

Già: il mare è una potente metafora nei suoi lavori, tanto che in *Omeros* il personaggio di Ettore, rinnegando il mare, rinnega la madre (e qui Walcott gioca

con l'assonanza, in francese, dei termini *mer-mère*, mare-madre: vocaboli molto simili che tendono a perpetuare l'unione simbolica di questi due archetipi vitali). Non è forse anche un implicito omaggio al ruolo di sua madre Alix per il sostegno alla sua vocazione letteraria? «Mia madre - ricorda il poeta - restò prestissimo vedova di mio padre, scrittore e pittore. Ha cresciuto me, mio fratello gemello e mia sorella capendo subito che io e Roderick desideravamo scrivere e dipingere. Era insegnante, e ci offrì un grande incoraggiamento. Non dimenticherò

mai che fu lei a darmi i soldi per pubblicare la mia prima raccolta di versi, intorno al '47-'48: 200 dollari di allora, una cifra enorme per quei tempi». In *La goletta Flight*, alludendo alla sua infanzia di «bambino diviso», Walcott pronuncia versi che lo connotano alla perfezione: «Ho in me dell'olandese, del negro e dell'inglese, sono nessuno o sono una nazione». Ma come ha scelto «tra quest'Africa e la lingua inglese che amo», come ebbe a scrivere? «Molte di queste affermazioni risalgono a una situazione coloniale che rischia di diventare clichè», afferma: «Nell'area caribica c'è un'altra lingua molto radicata e forte, che non è l'inglese. È il creolo francese, o *patois*. Io lo uso molto nelle mie opere teatrali, non in poesia perché non penso in *patois*, ma i personaggi dei miei lavori - pescatori, falegnami, artigiani - lo usano, ed echeggiano il suo ritmo lirico. Spero che anche i miei versi evochino questo ritmo...».

Un altro ruolo fondamentale nella sua formazione l'ha giocato la natia isola di Saint Lucia, eden vulcanico nelle Piccole Antille, per Walcott lussureggiante fonte di ispirazione e di identità - accanto alla letteratura universale e all'immagi-

nazione - oltre che rifugio mai lasciato, pur nei continui viaggi e soggiorni all'estero del poeta. Singolare coincidenza: da Saint Lucia a Capri, a proposito di "isolitudini" vengono in mente i celeberrimi versi di John Donne: *Nessun uomo è un'isola*. È d'accordo, Walcott? «Dal punto di vista politico e spirituale, sì. Significa che tutti gli esseri umani, in fondo, condividono un'esperienza comune. Ma l'altra faccia della medaglia è la solitudine, anzi: l'isolamento».

La poesia che spazio e che ruolo può avere, rispetto a questa dinamica, in tempi - dopo l'11 settembre 2001 - di insicurezza globale, paura del diverso e convivenze difficili per i migranti? «La poesia è salvifica. In tempi di crisi, è utile, anzi necessario ricorrere alla poesia. In tutte le epoche, a tutte le latitudini, la forza dei grandi poeti è quella di dire nel modo più intenso e incisivo possibile la verità. I politici dovrebbero imparare dai poeti a farlo. Ma questo purtroppo non avviene, se non raramente. Per questo i grandi poeti non sono tormentati dal passato, ma dal peso del presente. E per questo i poeti sopravvivono a tutto, persecuzioni, torture, morte, mentre nessuno ricorda i nomi dei dittatori e dei tiranni, tranne figure come Stalin e pochi altri».